

LA CIVILTÀ CATTOLICA

La Civiltà Cattolica 2016 III 194-207 | 3986 (23 luglio 2016)

MONIQUE LÉVI-STRAUSS

UN'INFANZIA NELLA BOCCA DEL LUPO

Bologna, EDB, 2015,

184, € 14,00.

Il libro contiene il racconto autobiografico di Monique Roman, moglie del noto antropologo francese Claude Lévi-Strauss. Nata nel 1926 a Parigi, da padre belga, cattolico e ingegnere, e da madre ebrea americana, Monique, insieme al fratello Jacques, un anno e mezzo più giovane, ha vissuto parte della sua giovinezza in Germania e ha attraversato fisicamente indenne l'intera Seconda Guerra Mondiale.

Come in ogni autobiografia, anche qui il narratore coincide con il protagonista del racconto e il genere letterario permette all'autore di esprimere la sua autocoscienza profonda. Dal racconto di Monique, ormai ottantenne, emerge la figura di una donna che ha vissuto la tragedia e gli orrori della guerra e che, fuggendo con la famiglia, ha deciso di ricostruire la vita sui valori della cultura, del lavoro e della solidarietà.

La genesi di questa autobiografia femminile non è stata semplice. Nell'introduzione l'A. ammette che già nel 1945 aveva desiderato rileggere e raccontare le vicende della sua famiglia durante la guerra, ma dice che «non c'era nessuno disposto ad ascoltarmi, si voleva voltare pagina, ricominciare a vivere normalmente» (p. 9 s). Iniziò a scrivere una bozza nel 1995, cinquant'anni dopo, quando divenne nonna.

Nel 2010, su invito di un amico editore, Monique riprese la bozza iniziale e vi aggiunse una seconda parte, dedicata al periodo post-bellico vissuto a Parigi e a Boston, ma lo scritto rimase ancora incompiuto. Solo alcuni anni dopo, quando decise di ritornare nei luoghi dove aveva vissuto durante la guerra e nel 2012 visitò Prüm e l'anno successivo Düsseldorf, portò a compimento il testo e lo consegnò all'amico editore per la pubblicazione.

La lunga composizione di questa piccola autobiografia, durata quasi settant'anni, testimonia la permanenza e la consistenza del desiderio di raccontare ciò che l'A. aveva vissuto: il crollo di un sistema di valori che aveva portato alla guerra e alla dissoluzione della sua famiglia, ma anche la rinascita, la ricostruzione e il valore della libertà e della solidarietà umana.

LA CIVILTÀ CATTOLICA

La Civiltà Cattolica 2016 III 194-207 | 3986 (23 luglio 2016)

L'intero racconto è guidato da un interrogativo sulla figura del padre: per quali ragioni egli ha condotto la sua famiglia, moglie ebrea e due figli, a vivere in Germania alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, sebbene tutti i parenti fossero contrari? Questa domanda conduce l'A. a riflettere sulle relazioni familiari.

Suo padre aveva combattuto giovanissimo nella Prima Guerra Mondiale, aveva studiato ingegneria e accettato un lavoro in un'azienda siderurgica della Ruhr. Nel settembre del 1938 inviò la figlia dodicenne da amici in Germania per perfezionare la lingua, ma all'inizio del 1939 si trasferì con l'intera famiglia a Wesel, piccola città sulla riva destra del Reno, nonostante la figlia gli obiettasse: «La mamma è ebrea, non possiamo metterci nella bocca del lupo» (p. 51). Alla fine del 1939 trasferì nuovamente la famiglia da Bruxelles, dove si era riparata, a Düsseldorf, ancora incurante dell'opposizione della figlia. Con le vicende della guerra, la fiducia del padre nell'economia nazional-socialista venne meno. L'imporsi della supremazia tedesca e poi la sconfitta della Germania lo portarono a un ripensamento. Dopo la fine della guerra i genitori si separarono e il padre tornò a Bruxelles, dove morì solo e depresso nel 1958.

La figura della madre invece appare più positiva. Ebrea, si convertì al cristianesimo durante la guerra. Nel 1943 chiese alla figlia di battezzarla: «Cercai quindi — dice l'A. — con tutte le mie forze di credere alle mie parole mentre la battezzavo» (p. 91). Dopo la guerra, fu confermata nel battesimo dall'arcivescovo di Parigi e ritornò negli Stati Uniti con i due figli. Si stabilì presso sua madre, a Boston, dove lavorò come assistente sociale psichiatrica. Il figlio Jacques si arruolò nell'esercito americano. A Boston, Monique maturò il desiderio di tornare a Parigi, di riprendere gli studi di medicina e di ritrovare il Vecchio Mondo. Era un desiderio che emergeva in lei e perdurava nel tempo. La madre accettò, perché «la vedeva deperire e aveva fiducia in lei».

In questa breve autobiografia compaiono i desideri più profondi dell'A., che ne rivelano la personalità e i valori. Sono desideri laici, femminili e costitutivi della migliore cultura europea.

Lorenzo M. Gilardi
